

GIUSEPPE EBREO

Personaggi:

- 1) Giacobbe
- 2) Giuseppe
- 3) Giuda
- 4) Gad
- 5) Ruben
- 6) Simone
- 7) Aser
- 8) Fabulon
- 9) Beniamino
- 10) Levi
- 11) Indovino
- 12) Faraone
- 13) Moglie di Putifarre
- 14) Panettiere
- 15) Coppiere
- 16) Mercante I
- 17) Mercante
- 18) Guardie (due)

ATTO PRIMO

(In una casa Giacobbe parla a Giuseppe tenendolo per mano)

Giacobbe Mosso da dolce affetto o figlio mio,
ora ti chiamo alla santa obbedienza,
impresso tieni il Creator tuo Dio
quello che ha infinita clemenza ;
t'arma di zelo e d'ardente desio
ti benedico e fa da me partenza,
in Sichem n'andrai lieto e contento
di a' fratel tuoi che guardin ben l'armento.

Giuseppe Amato padre, addio : or ne dimando

(in ginocchio) benedizione per guida e sostegno ;
tutto farò e dirò per tuo comando
ai fratel miei, a riveder ne vegno
se in salute ne siete come e quando ;
dall'Israele prendesti l'impegno
tutto divenne in prò di voi mio padre ;
della famiglia di mia cara madre.

(Parte ma incontra un uomo che gli dice)

L'uomo Inclito giovinetto, savio e saggio ;
parla : perché t'affretti nel cammino ?
soletto vai, e scevro d'equipaggio,
annunzia a me, qual sia il tuo destino.

Giuseppe
(risponde) Vedi il sole già estingue il chiaro raggio
per ordin di Giacobbe mi avvicino
a riveder suoi figli e miei fratelli ;
dimmi buon uomo, se conosci quelli ?

L'uomo Tu buon servo del gran Dio Creatore
dell'israello vai alle persone ;
guardan l'armento suo con grande amore.
In luoghi detti fertili, a ragione
sorge novello giorno e lo splendore
del sole guideratti a settentrione,
ove stan tuoi fratelli, con desio
pascolando i lor greggi, o caro addio.

(Parte)

Giuseppe
(solo) Vedo, e ravviso il luogo, ond'io la cura
ebbi dal padre mio, per sua virtude ;
rivedrò miei fratelli e la pianura
come altresì le pecore lanute.
I bianchi agnelli e la bella natura
tutto già vedo, in braccio alla salute.
di stupore e di gioia ho il cuor ripieno
stringer li voglio ad uno ad uno, al seno.

(Levi parla ai fratelli, eccettuato Ruben)

Levi Ecco sen viene, il nostro sognatore,
al quale gli astri e il sol, deon star soggetti ;
insieme a noi, e al nostro genitore

non v'arde d'ira il cuor nei vostri petti ?
Io sarò di costui il primo uccisore ;
manifesti saranno i suoi difetti
che occulti stanno, per noi trista sorte !
al primo arrivo diamogli la morte.

Gad
Più non s'indugi andremo ad incontrarlo
quell'empio o miei fratelli, e ben vedrete ;
se io dall'esistenza vorrò trarlo,
voi meco per dover mi seguirete
la verità v'è nota e ben vi parlo.
Se del suo sangue n'ho avida sete
riserbo l'odio in esso, anzi n'avvampo
ricordando che disse, all'ampio campo.

Ruben (**entra
e dice**)
Perché parlaste in modo sì feroce ?
Qual di belva selvaggia e insiem rapace
ho sentito di tutti voi la voce ;
v'accuso di peccato empio e fallace
commettendo delitto così atroce,
che al fraticida mai più darà pace
no, di Giacobbe non s'uccida il figlio,
ascoltate di Ruben il consiglio.

(**segue**)
Se il padre Adamo, a Dio fu trasgressore
rese all'anima propria onta e difetto
ne sentì poscia penitenza al cuore.
Né del suo Dio perdé mai il cospetto
sette volte ne fu dal Creatore
il perfido Caino maledetto ;
qual fu sua ricompensa al tristo fine ?
Abele in cielo, Caino alle fucine !

(**segue**)
Cupa cisterna, esiste qua senz'acque
ve lo dirò, per essere il maggiore.
Farò che muoia, ma se a Dio non piacque.
Cadremo tutti sotto il suo furore ;
nell'affetto paterno sempre giacque
la madre lo colmò di tanto amore.
Di superbia e ambizione forse egli è reo
ivi da sé morrà Giuseppe Ebreo.

Fabulon
Tanto saggio ne fosti nel parlare,

Ruben in te poniamo la vendetta ;
ti prego non lo voglia perdonare,
cui mai diritto di pietà si spetta. **(entra Giuseppe)**
Ecco : sen viene, si deve portare
dentro del pozzo, senza indugio e in fretta.
Da per sé stesso l'empio si vergogni
nel ritrovar l'effetto dei suoi sogni.

Giuseppe (**saluta
i fratelli**)

Viva, viva ! Giacobbe il padre nostro,
che a voi mi manda, e a riveder gli armenti
io per egli il suo affetto oggi vi mostro,
come vi trovo, sì lieti e contenti.
Sarà dovere mio e insieme vostro
rendere ossiqui a Dio, e ringraziamenti,
sempre fedeli, alla divina legge
or vi saluto e ben guardate il gregge.

Aser

Troppo l'ardire tuo, troppo l'orgoglio,
che a noi dimostri giovane ambizioso.
Come se asceto fossi al regio soglio ;
col diadema regal, scettro imperioso
io dal tuo seggio toglierne ti voglio **(afferra Giuseppe con
impeto e lo cala nel pozzo.
Tutti si ritirano)**
scendi in caverna giù precipitoso;
morrai pur tuo malgrado ed afflizione
progressi troverai di tua ambizione.

Giuseppe(**solo**)

Signor, che liberasti il Patriarca, **(parla dal fondo del pozzo
sommessamente)**
Noè da universale inondazione
salvo lo festi in sua costrutta arca ;
egli donasti tua benedizione,
deh ! Eterno Dio la colpevole marca
perdona e non portar maledizione
ai fratel miei, che se in pene m'hanno reso, **(Tornano i fratelli
meno Ruben)**
segni avranno chiari ch'io ti abbia offeso.

Giuseppe
(a loro)

Ma come tanta offesa e tanto male,
ho fatto da mostrarmi, ardito e ingrato
tutti ne siete di spirito uguale.
Perché m'avete fratel miei spogliato ?
E mi rendeste in sì casa fatale ?
Accusate il mio fallo e il mio peccato.
Voi conoscete, che fratel vi sono
morrò, e per voi al mio Dio, chiedo perdono.

Giuda
E' d'uopo miei fratel, ch'io debba dire
che si tragga Giuseppe dalla tana,
da Madia vedo, mercanti venire
uniti in un'immensa carovana,
Giuseppe, non si faccia, ah ! no, morire.
Perch'è innocente, ed è creatura umana
ognun di voi, allo mio dire attenda.
Non si uccida, non muoia, ma si venda.

(Passano due mercanti)

Giuda **(ai mercanti)**
O illustri, mercanti Ismaeliti,
abbiamo un giovinetto, pien d'ingeno
gli atti ed i gesti, son saggi e puliti
atto e capace è a governare un regno.
Di tutti si formò tali partiti
di venderlo perch'è di nostro impegno; **(si estrae Giuseppe**
tutti il vogliamo, e tutti si pretende **dalla cisterna. Giuseppe**
se il volete signori, a voi si vende. **fratelli e mercanti)**

I Mercante
Noi si accetta la compra o buon pastore
del savio giovinetto, caro ed invitto.
Rende in sé stesso, maestà e splendore
bello d'aspetto e non si mostra afflitto.
Quanto porta in se stesso, il suo valore
sborsando argento e oro, per diritto ?
venti monete per nostra mercede ;
essendo schiavo, non più si richiede.

Giuseppe **(parla ed infine piange)**
Oh, menti folli ! Perfidi che siete !
Ma sopra voi dal Ciel sta la vendetta
paghi dell'ira vostra, or ne sarete
ma il nostro Creatore un dì v'aspetta,
estinguete su me l'avida sete,
uccidetemi pria che a questa setta
soggetto vada e fra straniere squadre !
Fratelli, addio. Deh, salvate il padre.

II Mercante
(nel partire)
Perché, cotanto piangi, e t'addolori ?
Anzi sarai vestito, e bene amato,
vivrai nel fasto, e con immensi onori
a un uomo illustre ne sarai donato ;
a lauta mensa, quindi tra splendori

t'assiderai, l'Egitto, grande stato ;
vedrai mio, giovinetto, allor chi siamo
non s'indugi nel cammino, su dunque andiamo.

(In Egitto : Mercanti, Giuseppe, Putifarre)
(Giunti in Egitto si presentano da Putifarre)

I Mercante O gran Signore, ti abbiamo portato,
un campione sublime, d'ogni scienza,
sì, per tuo amore l'abbiamo comprato,
e come vedi, sta qui in tua presenza.
Schiavo non era, benchè sia spogliato
ospite stava, ma con gran pazienza ;
perché di Dio fu servo vero e buono
gradito dunque a te, sia questo dono.

Putifarre (a
Giuseppe) Bello d'aspetto, ed alta leggiadria.
Ebreo fanciullo, ad altri non pareggia.
Or che giungesti nella casa mia
t'amo qual figlio e con amor ti veggia,
tutto avere in potere e signoria
è dimora per te questa mia reggia.
Il cuor mi sprona ed ogni affetto il cedo,
a te mio caro, ché degno ti credo. **(Partono)**

(Entra Ruben, va alla cisterna e non trovando più Giuseppe si sdegna)

Ruben Giuseppe !...Ah, non risponde ! Ohimè ! Fu ucciso,
empi, crudi fratelli, or dove siete ?
Dal mondo, un innocente fu diviso :
pardon, da Dio no, non pretendete.
Vergognosi, coprite il sozzo viso ;
sotto l'indignazione del Ciel cadrete.
Uccidesti Giuseppe, oh gioia mia.
Caino sarà vostra compagnia. **(Entrano: Giuda,
Levi, Simeone. Quest'ultimo s'inginocchia davanti a Ruben piangendo)**

Ruben **(dice)** Io di Giacobbe, il suo figliuol maggiore,
ascolta, Giuda, Levi, Simeone,
se commesso ne abbiamo il grande errore.
Indegni siamo sì, d'ogni ragione :
Giuda **(seguita)** ma pure vive, il fratello minore,
e fu condotto all'Egizia regione.

Il male fatto già fu conosciuto,
Giuseppe, mio fratel l'abbiam venduto.

Ruben (**sempre
furioso**)

Che giova a voi se sangue non spargete ?
Resterà scritto nel codice eterno,
il gran delitto che voi commettesti
vendetta grida il Cielo coll'Inferno.
Maledetti, ripeto, ah ! Che facesti ?
Gastigo avrem dal giudice superno.
La colpa è nota a lui, non già rinchiusa
e al padre nostro, qual sarà la scusa ?

Simeone

Giunti a Giacobbe, ne saremo alquanto
pieni d'angoscia e sdegno ; quindi pria,
verseremo ai suoi piedi amaro pianto,
poi fa d'uopo che o Ruben e tu sia
pronto a mostrar l'insanguinato manto.
Or di sangue si macchi : e per la via
direm, trovammo del fratel la veste ;
divorato da belve tra foreste.

(Partono)

(Entra : Giacobbe e figli. Questi s'inginocchiano e parla Ruben)

Ruben

Deh ! Perché tu, o padre, mandasti solo ?
In Sichem, Giuseppe ? Vedi gran doglie ?
Morto trovammo, il tuo caro figliuolo.
Ecco gli avanzi delle ricche spoglie.
Tutti ne risentiamo acerbo duolo
e pianto d'amarezza ognun ne scioglie.
Tristo caso buon padre, ora ti mostro
del perduto Giuseppe, fratel nostro.

**(Gli mostra
la veste)**

Giacobbe
(piangendo)

Eterno Creator, supremo Iddio.
Troncar lo stame della mia vecchiezza.
Quest'è il mondo per me, fallace e rio
per me sepolta fu ogni contentezza ;
divorato ne fu Giuseppe mio
che nel seno chiudeva ogni dolcezza.
Giuseppe è morto, ed io di forze privo.
Sento mancarmi, onnipotente Dio.

Beniamino (**con-
forta il vecchio**)

Padre, cessate quell'amaro pianto
vedete qui, prostrati tutti siamo.

padre)

Giuseppe è morto che glorioso e santo
che in Cielo stà, e Iddio noi ne lodiamo.
Che l'ha prescelto ormai di stare accanto
ad Isacco e a Sara e al padre Abramo ;
perché padre di duol tanto t'incarchi ?
Giuseppe è in Cielo, insieme ai Patriarchi.

Giuseppe (**rispon-
de piangendo e
stringe la mano
a Beniamino**)

Ascolta o fanciullino, il caso strano,
come ne posso vivere contento.
Tradito fui da quel mio sio Labano,
quattordici anni, fui al suo gregge attento.
Lo zio Esaù fu perfido e inumano ;
ora fin'anche il mio Giuseppe è spento
e quando tu pure al sole gli occhi apristi.
La madre tua li chiuse, oh, casi tristi !

Giacobbe (coro)

O Dio d'Israello
deh, ci proteggi ognora,
perché la speme indora
il nostro bel cammin.
Deh ! Guida il bel sentiero
per l'erte ed erme valli ;
perché tra gli erti calli
noi siamo salvi ognor.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

(Entra la moglie di Putifarre e Giuseppe)

La donna

Son già due lustri, da che sotto il tetto
stai di Putifarre, caro mio signore,
ed altrettanti ti nascosi in petto
e celato ne tenni il grande amore.
Sì, per Iddio d'Israello ti prometto
farti d'Egitto il primo superiore.
Regal manto ne avrai, e ti par poco ? **(Giuseppe non
estingui col tuo amore a me il gran fuoco. risponde)**

La donna (**segue**) Rompi il silenzio, ed alza le pupille,
guarda la tua Regina, che vien meno :
sguardi amorosi su di te sfavilla,
e mostra lieto a te il viso sereno.
Perché parole di pietà non dille ?
Guada mie chiome e guarda il bianco seno
le lacrime.....e un gelido sudore
spando Giuseppe, tutto per tuo amore.

Giuseppe (**risponde
con buon'armonia**) Spegni ogni affetto, o donna, doglia amara,
vilipende l'amore che a me donasti :
ricorda l'imeneo e la sacrata ora,
fedeltà tu davanti a Dio giurasti
ed al tuo sposo fosti amata e cara ;
quei fatti di precetto deh ! non guasti
che Noè dette ai figli sì precisi ;
per non esser da Dio sempre divisi.

La donna Come vil garzoncello ardimentoso,
sei così da non muoverti al mio pianto
tu ricorda o mio ben, ch'io non riposo.
E che passo le notti in pene alquanto
Crude : se tu persisti dispettoso ;
fuggir no, non potrai quest'è il tuo manto.

(Strappa di dosso a Giuseppe il manto. Giuseppe fugge piangente)

Giuseppe Calpesto e aborro, ogni brutal desio,
salve allo sposo tuo, viva il mio Dio.

Coro della donna Mi voleva tradire
l'empio garzoncello ;
ed io umile agnello
giurai fedeltà.

La donna Misera me ! Che insulto ho ricevuto ! **(Giunge
Putifarre)**
sposo ti chiamo, in riscatto di onore !
L'Ebreo garzone in tenda mia è venuto
sciogliendo il labbro mi dichiarò il suo amore.
O Regina, mi disse desolato.
Raffrena a questo cuor tanto dolore
che da dieci anni ne tengo nascosto
corrispondimi in ciò cui son disposto.

(Segue, con
lusinghe)

Piansi, gridai e alla fuga si diede,
traditor del mio sposo, iniquo e ingrato
gli dissi, e come mancator di fede ?
Non fosti in cortre mia, tanto onorato ?
volgendo il tergo ed affrettando il piede
la veste gli presi, che ti ho mostrato ;
Come restasse vero, ogni mio dire ;
difendi l'onor tuo, caro mio Sire.

(Entrano due
guardie e Putifarre gli ordina di portare Giuseppe)

Putifarre

O miei fidi soldati, all'armi ai brandi,
prendete il falso Ebreo iniquo e rio.
Pronti ai miei cenni, ed ai miei comandi
l'ora n'è giunta di pagarne il fio :
nell'Egitto il suo error, tosto si spandi
contaminar mia sposa e l'onor mio ;
terminin gli agi, ed incomincino i pianti
sia incatenato e porto a me davanti.

(Le guardie mettono le catene a Giuseppe e lo portano davanti a Putifarre)

Putifarre

Perfido traditor, superbo e pravo
questa l'è l'amistà che in te ne posa
tuo benefattor, questo mertavo ;
frangermi l'onore e tentar mia sposa
nelle mani di stranier venisti schiavo ,
il mio cuor non ha quiete e non riposa
lungi da me, o temerario e ingrato
in oscura prigione sia portato.

(Partono tutti)

(Sono in prigione Giuseppe, il coppiere e il panettiere)

Giuseppe (all'entrare
in prigione)

Ancor voi, miei fratelli siete in catene,
quale offesa recaste al mio Signore ?
Ditene al servo vostro che ne avviene
che troppo chiuso mostrate il dolore.
Io ben lo vedo che aspre son le pene ;
ma unirsi al grande Iddio, cari conviene
dite in animo vostro che fa guerra,
pensosi state e con le luci a terra ?

Il coppiere (rivolto
a Giuseppe)

O caro amico, mi ascoltate e dite,
se sapete d'averne applicazione ;
che nella scorsa notte or mi predite
il significato della mia visione,

a me pareva veder superba vite
in mezzo a tre vigneti ; in preparazione,
dopo l'uve dorate, io ne coglievo
premevo in tazza ed a Faraon ne devo.

Giuseppe (**risponde
al coppiere spiegando
il sogno**)

Vuol dir la vite esplicazion proposte,
e i tre vigneti, salvo n'anderai
l'innocenza sospende a te la morte ;
e fra tre dì lieto ritornerai
confidente al tuo Re, alla regia corte ;
posto nel primo ufficio ne sarai,
abbi di me memoria e a Faraone
dirai innocente fui messo in prigione.

Il panettiere (**spiega
il sogno a Giuseppe**)

Visione oscura, anch'io pur ne vedeva
che l'animo mi ha posto nel timore.
Io sulla testa tre panieri aveva
che mostravan ne fossi il superiore ;
pieni di riso, di farina e scendeva
sopra di essi, copia assai maggiore ;
i corvi, ed altri uccelli bazzicavan
a vicenda venivan, e parte andavan.

Giuseppe (**spiega
il sogno**)

Sappi fratel, che i tre panier vuol dire,
soli tre giorni ti resta di vita
sopra una croce ne devi morire ;
fa che l'anima tua ne sia contrisa
sul cadavere tuo, non si può mentire,
sozzi animali e uccel ne avran sentita
dolcezza di tue carni, ecco gli effetti
del sogno, avanzo andrai di tali insetti.

(Faraone, manda quattro guardie alle carceri e portano il coppiere e il panettiere)

Faraone (**al
coppiere**)

Vieni fido mio servo, vieni in corte
ti conosco sincero, onesto ed invito
la carica primiera ne riporti
perché non trovo su di te delitto.
All'empio panettiere sia data morte ;
e nel patibolo suo, sia uno scritto.
che dica che al suo Re fu iniquo ed empio,
resti di norma a tutti ; ecco l'esempio.

Il coppiere (**ringrazia il Re inginocchiandosi**)

O Re supremo, a ringraziar ti vengo,
umile a te m'inchino con ragione.
Viver e conservi il sommo Dio tuo regno,
e lunga vita in questa nostra regione ;
di servirti, mi curavo con impegno
speravo mai in orrida prigione ;
molle le guancie di lacrime e le ciglia.
Viva l'Egitto, il Re e la sua famiglia.

(Partono)

Giuseppe (**in prigione fa preghiera**)

Signor, che nota t'è la mia esistenza
prega il tuo servo, non abbandonarlo ;
dammi la forza, ed una gran pazienza
tu puoi il mio fallo, a Faraon mostrarlo,
Putifarre mi accusa di concupiscenza
tal precetto non volli violarlo ,
dai crudi miei fratelli fui venduto
solo da te gran Dio, imploro aiuto.

Segue (**esclamazione al padre lontano**)

Oh, padre mio, che in Cana te ne stai
immerso nell'ambascia e negli affanni ;
Oh, il tuo Giuseppe sempre chiamerai,
di lui sconosciuti ti rimarran gl'inganni ;
o mio buon padre, quanto piangerai
quando recati ti saranno i panni :
dagli inumani fratel, falsa ragione
morto mi crederai, ma sono in prigione.

(**Esclamazione di Giuseppe in prigione**)

O Dio che ti erigesti,
la terra, il cielo, il mare,
voglimi liberare
da pene e gran dolor.

Il primo genitore
che di tua man creasti ;
peccò e lo perdonasti
e ne avesti pietà.

Empio e crudel che fosti
preside al Re d'Egitto ;
in me senza delitto,
usasti crudeltà.

Credulo troppo fosti
alla perfida moglie ;
senti, il mio labbro scioglie
parole di pietà.

Superba, eccelsa torre,
ancora mi circonda.
L'eco sol mi risponda.
Compagno al duol mi stà.

Il Re Faraone
(con indovino)

Voi che studiate nell'astronomia
voglio che una visione mi spiegate ;
nella scorsa notte in tenda mia
ne stavo assiso, or dunque mi ascoltate ;
si, dunque di saper tosto desia ;
le conseguenze che siano avverate
in cotal modo, o savio, ne dimostro ;
senza indugio, direte il parer vostro.

(segue)

Stavo nel Nilo, nel calor d'estate
di verde spoglie, ogni essere vestiva ;
e vidi sette vacche, si impinguate,
che ognuna da un ameno prato usciva.
Altre sette poi vennero estenuate ;
dietro alle pingui famelica sen giva
ciascuna dietro fino a detto loco,
consumando le grasse poco a poco.

(segue con
chiarezza)

Io poi sognai, su d'un campo dorato,
ben sette spighe di perfetto grano ;
ed altre sette molto disseccate
senza fior, senza frutto, tutto vano ;
alle mature, furono accostate
le spighe vuote, e quindi a mano a mano,
le consumarono come di mostro.
Or ditemi, indovino il parer vostro.

Indovino (guarda
il cielo con un
cannocchiale, poi
apre un libro)

Sogni di gran mister, noi conosciamo
Signor che sono in grande ammirazione ;
questi son libri, e nulla ci troviamo
che ci presenti la dichiarazione ;
e darti contentezza noi non possiamo

troppo oscura ne è l'esplicazione ,
altri indovini tocca a miglior pari
di noi Monarca, la tua vision dichiara.

Faraone (**sdegnato**
lo caccia fuori)

Itene fuori, dalla reggia mia,
tutti voi ch'avete tale impostura
maestri siete dell'ipocrisia ;
nati e cresciuti in corrotta natura
ardito, alla mia corte chi v'invia ?
pieni d'orgoglio e pretension matura
nell'ignoranza stan, vostri covili ;
ite superbi, pretenziosi e vili.

(**entra il coppiere**)

Il coppiere

Altro Signor, perdona il fallo mio,
ma se qui vengo a renderti ragione
lo faccio per raccomandarti anch'io ;
quell'innocente Ebreo, chiuso in prigione
di spiegarmi un mio sogno ebbe desio.
Promettendo annunciarloa Faraone
nessun altro ritrovai per tant'anni.
Lui sol può toglier te, pur dagli affanni.

(**Il coppiere va e fa venire Giuseppe con due guardie**)

Coro di Faraone

Ne venga a me davante
quel giovinetto Ebreo
che se innocente o reo,
i lacci scioglierò.

(**Due guardie conducono Giuseppe davanti al faraone e questi inginocchiandosi dice**)

Giuseppe

Salve, Sovrano, viva il tuo splendore ,
tua magnanimità, tuo grand'ingegno
a te resa ne sia gloria ed onore,
a te conservi il Signor, lungo regno,
pietà ne avesti del mio gran dolore,
umil qual servo, a ringraziar ti vengo
comanda o Sire, e di servir mi prova ;
narrami la vision che in te dimora.

Faraone

Ascolta, Ebreo fanciullo e a me risponde,
so che dotato sei di eccelsa scienza
stavo nel Nilo fermo sulle sponde ;
sette vacche ne uscivan in mia presenza

belle d'aspetto e di grossezze tonde :
altre sette ne vennero in conseguenza
aride e magre sulle grosse andarno ;
e in brevi istanti se li divorarono.

(segue)

Pien di spavento, o servo mi sveglia
per la vision che all'ora n'avveniva
ma poco dopo io m'addormentai
sette bionde e dorate spighe usciva ;
belle alla perfezione le ammirai
ed altre sette vuote ne veniva ;
presto il vento le rese avviticchiate
e le piene dalle vuote divorate.

Giuseppe (**risponde**)

Al sogno tuo, alto Signor risponde
simile al primo nella concordanza,
come altresì quello pure secondo
perché il significato sopra avanza,
terribil fame dappertutto il mondo
prima di ciò sett'anni d'abbondanza :
d'ascoltarmi mio Sire, tosto ti prego
chiari nel vero i tuoi sogni ti spiego.

(segue)

Sappi, le sette vacche che risorte
grosse e sì belle che vedesti al piano ;
la terra produrrà d'ogni qual sorte
erbe, fiori e frutta a mano, a mano,
copia assai grande, di qualsiasi raccolte
lieto sarà l'artista ed il villano.
Del tutto ne saran d'ogni sostanza
ricchi, e sett'anni saranno d'abbondanza.

(segue)

L'altro o Signor, che fu consecutivo,
delle sette vacche dimagrate ;
fatto di verità parlo e descrivo
le sette grosse furon divorate.
Ogni uomo di suo aver resterà privo
dei propri figli le carni mangiate ;
le madri dalla fame e dagli affanni
tal carestia Signor, sarà sett'anni.

(segue)

Come le spighe vuote, a quelle piene
non avvi, alto Sire, lungo contrasto ;

le sette vacche grasse come avviene,
alle magre anderanno vittima e pasto
come sett'anni che in breve conviene
di fame, al basso ne cadrà ogni fasto ;
se il popolo Signor, vuoi liberare.
Da tal penuria, questo devi fare.

(segue)

Convien mio Sire, colmo di prudenza
dentro del regno tuo, parte ne vada,
uomini e donne alla sopran tendenza
la quinta parte, adunino di biada.
Che servirà per tant'astinenza
il mio dire Signor ti persuada.
Raccolto che tu avrai cotanto grano
più lieto ne sarai mio buon Sovrano.

Faraone (**rivolgendosi
alla corte elogia
Giuseppe**)

Chiaro mostrami, o servi miei il consiglio.
Or ben l'ho visto che fu favorito,
dai nostri un Giuseppe, oh, si qual giglio
candido nel suo cuor, sia preferito
io ti do lode e per la man ti piglio ;
ecco l'anello mio che tengo in dito
di Re riserbo il nome solamente,
tu del mio regno sarai l'Intendente.

(**gli dà
l'anello**)

(Pone a Giuseppe il ricco manto e gli mette al collo una collana d'oro e dice)

Farone

Ecco il novello Re, popolo mio,
colui che trasse dal mio cuor le pene.
adorato sia dopo del suo Dio,
a lui v'inginocchiate che conviene
onorarlo, secondo il mio desio,
il suo Sire, ha sol parol di bene
mentre in animo mio porto la quiete
voi salvator d'Egitto il chiamerete.

Coro di Giuseppe

Oh ! Grazie o mio Signore
che reggi il cielo e il mare ;
tu sol potesti fare.
Luce al grande Re.

Lode al gran Dio del Cielo,
che dall'empirea corte

rimira la mia sorte ;
che ci risplenda ognor.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

(Giacobbe chiama i figli per mandarli a prendere del grano in Egitto. Giacobbe con i figli meno Giuseppe)

Giacobbe

Venite a me figliuol tutti presenti
ascoltate del padre la ragione ;
la fame cresce, con fieri tormenti
andate a prender della provvigione.
Prima di tutto siate voi prudenti
d'Egitto recandovi alla Regione ;
senza menzogna andrete a quel sovrano,
che per bontà conserva e vende il grano.

sento dentro il mio petto, il cuor scoppiare ;
e come i miei fratelli oggi li vedo
immersi in pianto, starsene in prigione
e se la libertà non gli concedo,
è ver che a me gran male ebbi a portare
ah ! Famiglia mia cara e benedetta.
Dio non vuole, né odio, né vendetta.

(parte)

(I fratelli in prigione)

Ruben (**ai fratelli**) Sì, miei fratelli, in Ciel, or n'è arrivato,
il sangue di Giuseppe umile e pio ;
ecco dove condusse il gran peccato
così lo vuole il Creatore nostro Dio
Giuseppe lo vendeste e poi spogliato ;
ora conviene che paghiamo il fio,
così ci disse nel pozzo profondo ;
pace mai troverete in questo mondo.

Simeone Or ben conosco, quanto ne riparte
il male fatto al fratello innocente.

Aser Fratelli questo Re ci darà morte,
perché conosce il fallo certamente.

Gad Ah! Padre mio chi a te novelle porte
che noi in prigion, stiamo amaramente.

Giuda Non sai il perché ? Perché innocente sei
accettammo il delitto e siamo rei !

(Giuseppe, si reca dai fratelli in prigione)

Giuseppe (**parla**) Fuori dalla prigione, o Cananei,
pria che tutti in prigion dobbiate stare ;
un solo stia, sotto i comandi miei
e gli altri tutti a casa, debban ritornare ;
resti sol Simeone, sceglierei
pegno sicuro, e mi debba portare
gli altri fratelli, Benjamin minore
dell'altro al ritorno, Simeon sia fuore.

(I fratelli si allontanano)

(Entra il coppiere e per ordine di Giuseppe riempie alcuni sacchi di grano, quindi Giuseppe dà sé chiude nei sacchi del denaro, poi parla ai fratelli)

Giuseppe (**ai fratelli
che tremano**)

Andate Cananei quell'è il frumento
cura ne sia la vostra e date segno
di verità, di pace a vostro intento,
itene al padre vostro e in vostro regno
e ritornando al mio appartamento.
Beniamin sia portato con impegno ;
salutatemi il padre in tal sermone
tra i ceppi intanto resti Simeone.

Simeone (**in
prigione**)

Addio fratelli, in Cana ritornate
nel sen di vostra Patria e genitore ;
ed io rinchiuso da tal mura ingrata
perché non scoppia entro il mio seno il cuore !
Alto Fattor dei Ciel mi perdonate;
evver partecipai al grande errore
del venduto Giuseppe fratel mio
deh ! Mi perdoni e tu mi aiuti o Dio !...

(Partono)

(In casa di Giacobbe)

Ruben

Oh ! padre nostro a te giunti ne siamo,
del Re d'Egitto, siam stati carcerati,
trista novella a te, padre rechiamo
tre dì dentro caserma siamo stati ;
i denari nei sacchi ritrovammo
e Simeone in carcere è restato,
promettendo al ritorno trarlo fuore
portando a lui il nostro fratel minore.

Giacobbe

Poiché cotanto voi mi palesaste,
di me, dei casi vostri e del minore
allorquando in Egitto ne arrivaste.
Da voi medesmi, ne commettete errore
sento la verità che decifrate :
voi terminate a me i giorni e l'ore
chiedendo Beniamino, mio conforto ;
in breve mi vedrete, o figli morto.

(segue)

Figliuol, miei cari, nuovamente andate
colà in Egitto a prendere del grano ;
vedete che la fame ha desolato
le colline coi monti e l'ampio piano :
la somma dei denari raddoppiate

chiedetene perdono a quel Sovrano.
Pagatelo e prestate a lui tributo
affinchè Simeon non sia venduto.

Giuda O padre nostro, il mio parlar non spiaccia :
tu bene intendi le nostre ragioni :
chiara voi non vedrete la mia faccia,
se non menate il fratel, siete spioni.

Giacobbe Onta non vi rendeva tal minaccia,
troppo in pregiudizievole sermoni
quindi dal labbro vostro ne scioglievi
che quindi Beniamino non avevi.

Giuda Sappi, o buon padre, che si fu impegnati
mentre eravamo, in quelle regie sale
da Re e dai ministri domandati,
del nostro stato, di voi in caso tale
da che parte e chi ci avea mandati ;
tutto si disse non sperando male :
offesa alcuna che non si traesse,
come di Beniamino richiedesse.

(segue) Amato padre, fate a me tal dono,
il vostro indugio ad error ci espone
a voi mi prostro e vi chiedo perdono ;
mentre alla fame ognun si sottopone
Beniamino ci date, e a voi ragione
così per liberare Simeone
questa necessità, padre osservate ;
se in ciò mancassi, non mi perdonate.

Giacobbe Portate dunque a quel monarca regio.
Frutta eccellenti che fan nel paese
presentatele ad esso, onde sia un pregio
che a me ne renda Beniamin che chiese,
non mostrate di dargliene in dispregio
mandorle, mele che gradire intese
mirra e tenebinto o figli cari.
E insieme doppia somma di denari.

Giacobbe (coro) O tu mio grande Iddio
aiuta i figli tuoi,
indegni siamo noi

della tua gran pietà.

Deh ! Guarda i figli tuoi,
nel terribil cemento,
perché nel gran contento,
sempre pensiamo a te.

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

(I figli di Giacobbe nella reggia d'Egitto)

Ruben Ecco in seconda volta giunti siamo,
nella terra d'Egitto, fratel cari,
convien che al maggiordomo tutti andiamo,
prima di tutto si rendano i denari.
E a vicenda il gran fallo compiangiamo,
con umiltà e prudenza si dichiari
come tal fatto fallo, non comprende ;
nei sacchi si trovò ed or si rende.

Ruben (**si presenta**) Salve o Monarca, a te siam ritornati,

al Re dicendo) ti rendiamo del padre ogni saluto ;
 ecco il minor fratello a te portato
 come in dovere nostro tal tributo ;
 ci benedì ed a te c'ebbe mandato
 dicendo : figli miei son risoluto.
 Di morir dal dolor, ah ! Che ben seppe ;
 per Simeon, Beniamino e per Giuseppe.

(Giuseppe, il maestro di casa ed i servi)

Giuseppe
(inginocchiato) D'ogni delitto il mio cuor vi dispenza,
 accetto i doni in maniere leggiadre.
 Oggi vi invito meco alla mia mensa ;
 tutto faccio in rispetto a vostro padre.
 Servi tutti che state in mia presenza
 e insieme a voi, o militanti squadre ;
 onorate pur voi queste persone
 dalle carceri togliete Simeone.

(Parte)

Maestro di casa Per la seconda volta vi muovete
 gente straniera a prendere il frumento ;
 l'animo vostro in calma reponete.
 E nella quiete, il cuor vostro contento.
 Se il denaro in tal punto mi rendete
 voi lo farete sol per lo spavento ;
 nulla vi chiedo ed insieme a Simeone
 godiamo tutti insieme nel Signore.

(Esce e porta Simeone)

Simeone **(esce
dalla prigione)** Felici voi che ancora qui giungeste !
 io mi credevo dal dolor morire,
 ché, più mai in Egitto ne verresti
 né di voi nulla più sentivo dire ;
 ditemi se Beniamino conducesti
 avanti a questo sì potente Sire,
 il qual mi tenne tanto incatenato
 dite : se Beniamino gli fu portato.

(Entra Beniamino, quando tutti si sono posti a mensa)

Beniamino Eccomi, miei german, ben mi vedete,
 assiso a mensa, affettuoso fratello
 tanti e sì dolci amplessi ricevete ;

di colui porto il nome d'Israello
or dunque a destra mia or vi ponete ;
colle mie mani vi porgo lo sgabello.
Onde partecipate a' regi inviti
siate compagni or voi a tal conviti.

(Entra Giuseppe e maggiordomo. Giuseppe dice ai fratelli che mangiano)

Giuseppe Ora quasi comprendo in verità ;
che lesto e pronto fu il vostro cammino.
Ditemi il padre vostro come sta ?
Ditemi questo è il nostro Beniamino ?
Gode dunque il buon padre sanità ?
Tu sei dunque il fratel più piccolino,
quello al cui cuore, fu sempre amaro fiele,
la morte della madre tua Rachele.

(Giuseppe si volta e piange mentre parla Beniamino)

Beniamino Sì, morì al mio natale in parti ladre,
pria madre fu d'un figlio e poscia ucciso ;
poi, me partorì la cara madre
chiusi i begli occhi e moribondo il viso,
altro fratello mio ne manda il padre
recammo ad esso tutto quanto intriso,
del mio Giuseppe insanguinato manto
del quale il padre mio sta sempre in pianto.

Giuseppe (**abbracciando Beniamino**) Addio, mio caro amato Beniamino,
privo della tua madre, abbi pazienza
sempre confida nel supremo Iddio ;
stai ai comandi del padre, e all'ubbidienza
ne risento per te dolore anch'io,
caro ti lascio e ne faccio partenza
ti stringo insieme e ti bacio la mano ;
mio maggiordomo va, dagli del grano.

(Giuseppe dice nell'orecchio al maggiordomo di mettere la tazza nel sacco di Beniamino. I fratelli partono e lui dice forte)

Giuseppe Vieni, buon servo mio, non indugiare,
per salute di Faraon ti giuro
corri veloce e dietro devi andare ;

perché son certo, come ne assicuro
che quei forestieri furon quà per rubare
la mia tazza che danno a me in futuro.
I presagi più volte indovinai
misero quello a cui la troverai.

(Parte il maggiordomo e raggiunge i fratelli di Giuseppe)

Il maggiordomo Empi, crudeli, or dite che vi pare ?
 Ognun di voi, non fosti in ciò onorato.
 Onde venisti in Egitto per rubare ?
 Al mio Signore vi mostrasti ingrato ;
 e guai a chi verrò, nel sacco a ritrovare,
 la tazza che un di voi ne avrà rubato
 salvi alcun non vi farà né sicuri.
 Perché quella serve al Re, per i suoi auguri.

Simeone (**risponde**) Come al nostro Signor, non siamo servi ?
 di rubare coppe, non siam capaci
 giustizia su di noi non si riservi ;
 guai per colui che ci farà fallaci
 ma come signor mio, siamo protervi ?
 Spero che il mio parlar non ti dispiaci
 al reo si renda ogni ingiuria e noia
 non si perdoni, né si assolva, muoia !

(Il coppiere cerca la tazza nel sacco di Beniamino)

Il coppiere D'esser trattati, in ciò meriteresti
 tutti duramente ne convenite,
 intanto i carchi vostri vo a vedere
 onde non trovi cosa a me gradita ; (va a vedere)
 perfida, vile, azione commettete
 e nella reggia a rubare ne veniste
 il fatto è vero e non si può mentire
 ecco ; denari e tazza del mio Sire.

(Mentre gli altri piangono Giuda rivolto a Giuseppe)

Giuda Alto monarca, mio degno Signore.
 Tutti prostrati a te ne siam davanti
 deh ! perdona il commesso grand'errore,
 abbi pietà di questi amari pianti

rei siam tutti, perdona al minore ;
che al padre nostro giurammo e garanti.
Ci facemmo già sotto al suo retaggio,
ricondurlo a lui, almen non fare oltraggio.

Giuseppe (**risponde**) Perché in mia casa, male voi operaste ?
proverete da me, pena si cruda,
i denari e la tazza mi rubaste
la sentenza si appresti e si concluda
e come Beniamino a me menasti ;
morrà in Egitto. E che farai tu Giuda ?
Allorquando dicesti : ch'era leggiadro.
Ittene a casa e qui ne resti il ladro.

Giuda Vi sovvenga o Sire, il primo viaggio,
allorquando chiedesti Beniamino ;
sommesso andai al paterno retaggio.
Umilissimo al padre all'or m'inchino
e gli dico : datemi in equipaggio.
Per ordine del mio Sire il più piccino.
Egli mel diede, e si mostrò gentile
a te lo reco, e me lo rendi vile.

Giuda Vile, infame non è perché l'etade,
tenera porta e in lui non vogliamo,
porre e trovare si bassa iniquitade
noi sozzi e vili piuttosto ne siamo ;
dunque mio Sire, abbiane pietade
cosa al padre Giacobbe ne diremo ?
Se vuoi che questo figlio qui soccomba,
anche il padre cadrà presto nella tomba.

Beniamino (**prostrato
a Giuseppe**) O d'Egitto Monarca e Signor mio
se commisi delitto, infame e provo ;
la tua sapienza comprenda chi son io
di tua giustizia nulla dubitavo.
Perché servo tu pur del gran'Iddio,
di fronte ai miei fratelli, or vado schiavo
mentre ritornano al loro paese,
giuro o Signore, di non darti offese.

(Giuseppe non potendo frenare il pianto, abbraccia Beniamino e dice)

Giuseppe Guardami di Rachele dolce figlio,
prendi in pegno di gioia un bacio alquanto ;
mira, scorremi le lacrime sul ciglio,
e ricordati del mio fraterno pianto.
Io son Giuseppe e a voi mi riconciglio,
d'Egitto porto scettro e regal manto.
Non vendetta su di voi ecco risolvo
dell'onte ricevute tutti assolvo.

Giuseppe Fatevi cuore, e nulla paventate
tutti fidenti a me, venite avanti ;
al dolor che recasti non pensate
quando mi rivendeste a quei mercanti.
E con le tolte vesti insanguinate
fosti menzogneri a Giacobbe innanzi,
ed io vostro malgrado ebbi fortuna
tutte le colpe han la sua pena ognuna.

Beniamino Quanta gioia, ne sento dentro il cuore.
Perdona se a te, mi resi iniquo e fello.

Ruben Tutti sentiamo affetto e gran stupore
se dolce ti mostri, caro fratello ;
ah ! Come esulterà il genitore.
Allorchè gli darem nunzio novello.

Aser Scoprire voi il celato delitto,
Giuseppe vive, ed è Re dell'Egitto. **(Entra Faraone)**

Faraone (**prendendo
Giuseppe per la
mano**) Partecipo ancor io nella letizia.
Io d'ogni gioia vò esser testimone,
con la famiglia e con la gente egizia ;
Giuseppe riconosci Faraone.
Mentre alla regia corte ognun m'indizia
a voi fratel son, queste persone ?
Rinnuovo in voi l'Impero ed il diritto.
Sia pure a loro una parte d'Egitto.

Giuseppe O cari, miei fratel, non indugiate,
prendete i carichi e ritornate via
voi l'afflitto mio padre salutate,
dite Giuseppe esiste, ed allegria
si faccia ; ma ricordate che l'annate
restan di terribil carestia ;
dite quando vedesti e dove sono,

tutti in favore vostro faccio dono.

(Partono e arrivano dal padre, meno Giuseppe)

Ruben O padre, di gran gioia sovrabbondo,
perdona i figli tuoi che vergognoso,
ognuno porge a te l'inchino profondo.
Manifesti il delitto, ch'era ascoso
Giuseppe è vivo ed è Re del mondo
fra i popoli d'Egitto così ubertoso ;
io coi fratelli, insieme lo vedei,
tu ci perdona o padre, che siam rei.

(I fratelli formano corona intorno al padre)

Giacobbe (**alzando
le mani al cielo**) O Padre Eterno d'infinita grandezza,
oggi al tuo servo, tu desti contento.
Giacobbe carco d'anni e debolezza
che pianse un giorno il suo Giuseppe spento.
Da te riceve gioia e contentezza ;
facciamo figli miei proponimento.
Di solenni grazie, al sommo Creatore.
D'ogni gaudio celeste donatore.

**(Giacobbe e tutti i figli mettono dei grani d'incenso in un braciere in segno
d'omaggio a Dio)**

Giacobbe (**prega**) Eterno Creatore, supremo Iddio ;
ora coi figli miei c'incamminiamo ;
ove zelo ci trasporta il gran desio,
io Signore e miei tutti vi lodiamo.
Giungere spero dov'è il padre mio
fu sepolto con Sara e il padre Abramo.
E poi tornare qui in terra natia.
Siatemi guida e santa compagnia.

(Giacobbe manda ad avvertire Giuseppe in Egitto)

Giacobbe Giuda che sei pupilla del mio cuore
tu nunzio andrai della nostra venuta
dinne a Giuseppe, venire il genitore
che insiem lo benedica e lo saluta.
Tu gli dirai : è carco di dolore

e come pur la vita l'ha perduta.
Ma le doglie ormai mutò col piacere.
Sperando il suo figlio rivedere.

Giuda (**giunge
da Giuseppe**)

Io porto di Giacobbe a te l'annunzio
figlio di esso, e mio fratello amato ;
a te mi prostro e ne vengo qual nunzio
dal figliuolo d'Isacco fui mandato.
Quanto mi disse o Sire ne denunzio
in Gessen vi aspetta, ov'è arrivato ;
con Beniamino e nostra compagnia
di abbracciarvi ne anela, e ne desia.

(Giuseppe con i principati del regno e musica, va ad incontrare il padre)

Coro di Giuseppe

Si seguite o voi tutti del regno,
or sappiate Giacobbe che viene
nella terra che a noi si perviene ;
or fa d'uopo d'andarlo a incontrar.

Si risuonino gl'inni di gloria
nostre preci, porgiamo al Signore ;
or v'annunzio ch'è mio genitore
coi fratelli mi viene a trovar.

Benedetto quel dì che giungeste
tutti i cuori n'avranno esultanza,
perché il padre in Egitto s'avanza
nel suo seno potrem riposar.

(S'incontrano con Giacobbe e figli, Giuseppe saluta il padre inginocchiandosi ed abbracciandolo)

Coro dei fratelli

Giuseppe fratel nostro
a te chiediam perdono ;
Iddio clemente e buono
te dunque incoronò,

Giuseppe (coro)

O Israel che giungesti in Egitto,
Ah ! Buon padre mi abbracci e conservi
in salute a voi tutti siam servi,
il gran Dio ci volle aiutar.

(**rivolto ai fratelli**)

Miei fratelli che a me siete giunti
conducendomi il padre diletto
tutta l'ira si cambia in affetto ;
tutta l'alma mi sento esultar.

(**Coro di tutti, meno Giuseppe che sta abbracciato al padre**)

Benedetto il Signore d'Israello
benedetto Giuseppe negli agi ;
or s'avverano tutti i suoi presagi
dell'infanzia ch'a noi profetò.

Così docile e candido cuore
di natura costante e prudente ;
fu d'ingegno sublime e sapiente
tutti doni per cui s'innalzò.

Siano grazie, all'Eterno Signore
viva, viva d'Egitto la gente ;
viva, viva Giuseppe innocente
ogni cuor le sue lodi dirà.

Ma da tutti un tributo di voti
augurali a Giacobbe sia reso,
dal Signore protetto e difeso
per lung'anni con voi resterà.

FINE

Elisa Gori 1928